



Oggi a Coi

Pioggia di paradiso sulla terra; quand'è così, non riesco più a spiegarmi se Coi è simile al paradiso o il paradiso simile a Coi, proprio non so.

A mezzogiorno ci sono almeno 18 gradi, non è poco per noi e, infatti, si sta benissimo. Il cielo è azzurro e il sangue circola disinvolto nelle vene; il cielo ama la terra e tutto si fa amabile. Persino i gerani sbiaditi sembrano recuperare vigore. Le patate sono sulla terra nera dei campi, ad asciugarsi; le *vare di Vésco* profumano del fieno del secondo taglio; le fragili foglie dei frassini sono lì lì per staccarsi dai rami, ma sembrano fermarsi ad ammirare questo insolito spettacolo. Non si ha neppure la forza di scattare una fotografia, trasportati, anima e corpo, da quell'infinità di dolcezza che promana dalle cose; vinti, vinti e frastornati dalla bellezza, impotenti a resistere, quasi anche a immaginarla nei suoi dilatati confini, cediamo contemplandola e inabissandoci in essa con lo sguardo; sembra persino che la brezza del mattino si sia fermata ad ascoltare il canto che la bellezza fa scaturire da sé nelle cose, immenso canto, spettacolo immenso; poi essa riprenderà, sull'ora del tramonto, quasi volesse salutare con una carezza d'aria ciò che si allontana e pur resta nel cuore, nell'orma profonda della speranza e dell'arrivederci, scritta sull'anima.

La profonda buca circolare nelle vicinanze d'un campo era il frutto del lavoro notturno d'un tasso, a caccia di miele; le vespe vi sciamano allarmate, attorno, custodi del loro spazio di vita. Nel silenzio pomeridiano par d'udire il trasalimento d'una promessa antica, che una mano o uno sguardo si posino su di te e ti dicano d'andar avanti con fiducia. Coi oggi è sé stesso, al maiuscolo, un dono.

PUBBLICAZIONI VERIFICATE:

«Comunicati dal Libero Maso de I Coi», n. 1963, sabato 27 settembre 2014
